

Il capo dello Stato chiede al vicepresidente di non presentarsi anche in sua assenza alle riunioni del plenum e della disciplina. Sarà sostituito da altri due consiglieri

Saltato ieri si svolgerà oggi al Quirinale il «chiarimento» con Forlani. Il segretario dc fa sapere: «Non c'è nessuno che è portatore di verbi di assoluta validità»

Rinviato il licenziamento di Galloni

Ma Cossiga lo ammonisce: «Non devi presiedere il Csm»

Galloni ora è sospeso dalla vicepresidenza del Csm. Cossiga, però, non lo può imporre: lo deve chiedere. Anche se con un ammonimento: «Altrimenti torna a fare tutto io». La scadenza dell'intimazione degli «otto giorni» andrà a vuoto. Il capo dello Stato rinvia tutto, in attesa di «stanare» la Dc nel dibattito sulla mozione di sfiducia e dei suoi messaggi al Parlamento. E il faccia a faccia con Forlani slitta a oggi.

Con i consiglieri a cui la presidenza spetta in caso di assenza del titolare o del suo vice. Ma è a Galloni che deve chiedere, peraltro con una concessione di «stima», che «si astenga dal presiedere, anche nella mia assenza o mio impedimento, sia il plenum sia la sezione disciplinare, fino a che non sarà risolta la crisi in atto». Ma all'invito segue un preciso ammonimento: in caso contrario Cossiga eserciterà «non in modo simbolico ma effettivo» la presidenza dei due organismi.

Il fatto è che il palazzo dei Marescialli sta diventando troppo stretto per la partita che Cossiga si sta giocando. Lo dice apertamente, del resto: «La crisi della presidenza del Csm esiste e deve essere risolta, parallelamente, sul piano politico esterno e sul piano politico istituzionale interno». E, all'istesso, c'è la Dc che continua a rifiutarsi di schierarsi dalla sua parte. Cossiga la chiama in causa «in quanto partito di maggioranza relativa, detentore della guida della campagna elettorale siciliana, ha bersagliato l'intera Dc. Lanciando la sfida più clamorosa: «Adesso basta, la Dc deve scegliere. Temo che io il c'anneggi? Vengono a chiedermi le dimissioni. Guarda caso. E ieri, mentre le mie stavano per aprirsi, sulla Stampa Cossiga ancora bersagliava il partito in cui ha militato per 40 anni: «Sbalordito, hanno chiesto un voto contro di me». La Dc ha vinto, in Sicilia. E nessun dc ha osato rin-

faciare il capo dello Stato il successo di un tale effetto. Ma i mormori non sono mancati, e devono essere arrivati all'orecchio di Cossiga se è vero che ha chiesto a Forlani, in un colloquio telefonico, di puntualizzare il contrario. Sono diventati, comunque, argomenti di battute nelle pause dei lavori della sezione disciplinare al Csm, anche da parte del capo dello Stato: «Se la Dc - avrebbe confidato - viene a dirmi che quello siciliano è stato un voto contro Cossiga, io risponderò che contro Cossiga è scesa in campo la mafia».

re al capo dello Stato? «Io mi attendo alla sua interpretazione scritta che non intendeva polemizzare con il presidente della Repubblica». A Cossiga, si sa, non è bastato. Ma per Forlani si tratta solo di «incomprensione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È lo stesso Francesco Cossiga a suggerire ai giornalisti qualche titolo per l'ultima cronaca del conflitto con Giovanni Galloni, il Csm, la Dc e il suo presidente del Consiglio. «Potete - suggerisce egli stesso - scrivere: "Cossiga si astiene a Galloni". "Resa di Cossiga al Csm". "Atto di responsabilità del presidente". "Il presidente non vuole fare il pressing". Pro l'uno e contro l'altro, o viceversa, dunque. Ma, giacché è lo stesso capo dello Stato che ha evocato termini sportivi, si può ben dire che la partita va a finire ai tempi supplementari. E come accade quando sul campo si scoprono avversari tenaci, la prima preoccupazione di chi è in difficoltà è recuperare respiro e forza. Si può anche leggere sotto quest'ottica la decisione di Cossiga di chiudere il caso dello scioglimento della Camera con la rinuncia, per ora, di quello che pure ha deciso «un potere attribuitogli in via esclusiva».

Oggi, però, il faccia a faccia tra Forlani e Cossiga ci sarà. Ieri l'incontro «privato» è saltato, ufficialmente perché l'impegno del presidente al Csm si è protratto oltre il previsto. Fatto è che il rinvio ha consentito al segretario dc di non offrire un implicito avallo all'operazione di sospensione di Galloni architettata da Cossiga. Anzi, Forlani ne ha approfittato per prendere ulteriormente le distanze dall'aut-aut dettato dal capo dello Stato: «Bisogna abituarsi ad ascoltare opinioni non sempre convergenti, senza avere mai la pretesa, da parte di nessuno, di considerarsi portatori di verbi di assoluta validità». Allora, la Dc con chi fa quadrato? «Non si tratta di fare quadrato, ma di capire e vedere bene quali sono i punti di contrasto, per rimettere anche questa polemica su binari costruttivi». Ma crede o no che Galloni abbia dato dell'«verso»

con i messaggi sulle riforme istituzionali e sulla giustizia la cui stesura vuole portare a termine per trasmetterli alla Camera il 24 o il 25 giugno. Ma dovrà anche correre qualche rischio: se, infatti, sollecitasse solennemente un referendum non previsto attualmente dalla Costituzione sulle nuove forme dello Stato, può ritrovarsi certo con il Psi, il Pli, il Msi e le Leghe ma senza più la maggioranza che lo ha eletto, con la conseguenza oggettiva di un indebolimento personale all'interno di uno scontro tutto politico. Del resto, egli stesso lo prepara mettendo il sistema, e la sua guida, sotto processo: «Se avessimo un De Gaulle in Italia - dice, infatti, in una intervista al Times - oggi le cose sarebbero molto più facili... Se non siamo attenti, il crimine organizzato, l'inefficienza del governo, il deficit, la sempre crescente insoddisfazione verso le nostre istituzioni potrebbero essere le nostre Algerie...».

La settimana scorsa per impedire a Galloni di presiedere il Csm, Cossiga si era sobbarcato personalmente tutte le sue funzioni (ancora ieri ha presieduto il tribunale dei giudici per sette ore comandando due condanne). Da oggi in poi, chiede che sia lo stesso vicepresidente a farsi da parte: «Per la stima che ho sempre avuto per l'onorevole Galloni, mi auguro infatti che egli, a tutela della sua immagine, si astenga dal presiedere, anche nella mia assenza o nel mio impedimento, sia il plenum, sia la sezione disciplinare del Consiglio superiore fino a che non sarà risolta la crisi in atto». Nessun commento diretto da parte dell'interessato, ma la sua segreteria fa sapere che la risposta all'invito di Cossiga sarà data domani, giorno di plenum. Primo piccolo giallo: da quale assise Galloni parlerà visto che il plenum è stato cancellato?

La seconda puntata del braccio di ferro tra Cossiga e Galloni era stata annunciata nel primo pomeriggio, durante la seduta della commissione disciplinare che Cossiga ha puntualmente seguito dalle 11 di mattina fino a tarda sera, con qualche breve interruzione. «I giornalisti diligenti saranno premiati» aveva detto ai cronisti presenti invitandoli ad attendere. E poco dopo le sei li ha convocati nel suo studio, allestito di fresco, proprio accanto all'aula del plenum. Non è proprio una marcia indietro, ma la proposta avanzata mette in luce tutte le difficoltà di Cossiga. È lo stesso Presidente a scherzare sul suo isolamento e sulle sue difficoltà quando prima di leggere una dichiarazione di poco più di due cartelle suggerisce quattro possibili titoli ai giornalisti: «Potete scrivere: Cossiga si astiene a Galloni», «Resa di Cossiga al Csm»,

oppure «Atto di responsabilità del presidente della Repubblica» o ancora «Il presidente non vuole fare il pressing». Impegni parlamentari e quelli propri del presidente della Repubblica lo terranno lontano dal Csm, spiega, perciò la sua presidenza diretta del Csm diventerà «simbolica». Fino al 10 luglio saranno sospese le sue visite al Csm, a meno di sorpresa da parte di Galloni. Così per garantire la piena funzionalità del Consiglio Cossiga chiederà al consigliere anziano Bressani di presiedere il plenum e al consigliere Coccia, che è il vice vicario della sezione disciplinare, di presiedere quest'ultima. L'equilibrismo di Cossiga si sostiene su quelle norme del regolamento del Csm che prevedono, in caso di assenza del presidente e del vicepresidente, che il Consiglio sotto la presidenza di queste due figure, una soluzione che ha fatto saltare sulla sedia più di un consigliere. Anche se Galloni accettasse la proposta di Cossiga di farsi comunque da parte, come si concilierebbe la sua presenza al comitato di presidenza (composto per legge dal vicepresidente, dal primo presidente della Corte di cassazione e dal Procuratore generale) che non può essere sospeso pena la funzionalità del consiglio, con la dizione del plenum?

Scrivono i giudici di Magistratura democratica in un documento che hanno reso noto in serata: «Con la dichiarazione odierna del presidente della Repubblica, ed in particolare con la sua richiesta ai consiglieri Bressani e Coccia, risultato alterato e compromesso: le regole di corretto funzionamento del Csm che sempre più rischia di essere trasformata in una specie di campo di battaglia di conflitti sorti altrove». «La legge istitutiva del Consiglio - spiegano ancora i magistrati della corrente di sinistra - non prevede e non consente la soluzione voluta dal Presidente della Repubblica. Il vicepresidente non è un fiduciario, ma ha, per legge, una sua autonomia competenza che non può essere cancellata da alcuna volontà «superiore»: egli deve presiedere il plenum e la sezione disciplinare in tutte le ipotesi di assenza del presidente e da tale compito non può essere distolto da ragioni politiche o da desideri istituzionali».

Md: «Si alterano le regole»
Il vicepresidente bersagliato tace ma fa sapere: «Domani darò una risposta»

CARLA CHELO

ROMA. Ai giornalisti fa dire che non vuole rilasciare dichiarazioni, ma davanti al segretario generale del Csm che gli racconta l'ultima trovata di Cossiga, Giovanni Galloni si fa sfuggire un gesto d'insolita franchezza. Congelato in attesa di tempi migliori. Questa in sostanza la richiesta di Cossiga al suo ex amico e collega di partito. D'autorità, invece, è stata cancellata la riunione del plenum che avrebbe dovuto tenersi domani. Una trovata per prendere tempo che però piace pochissimo ai consiglieri e solleva perplessità sulla sua correttezza.

La settimana scorsa per impedire a Galloni di presiedere il Csm, Cossiga si era sobbarcato personalmente tutte le sue funzioni (ancora ieri ha presieduto il tribunale dei giudici per sette ore comandando due condanne). Da oggi in poi, chiede che sia lo stesso vicepresidente a farsi da parte: «Per la stima che ho sempre avuto per l'onorevole Galloni, mi auguro infatti che egli, a tutela della sua immagine, si astenga dal presiedere, anche nella mia assenza o nel mio impedimento, sia il plenum, sia la sezione disciplinare del Consiglio superiore fino a che non sarà risolta la crisi in atto». Nessun commento diretto da parte dell'interessato, ma la sua segreteria fa sapere che la risposta all'invito di Cossiga sarà data domani, giorno di plenum. Primo piccolo giallo: da quale assise Galloni parlerà visto che il plenum è stato cancellato?

La seconda puntata del braccio di ferro tra Cossiga e Galloni era stata annunciata nel primo pomeriggio, durante la seduta della commissione disciplinare che Cossiga ha puntualmente seguito dalle 11 di mattina fino a tarda sera, con qualche breve interruzione. «I giornalisti diligenti saranno premiati» aveva detto ai cronisti presenti invitandoli ad attendere. E poco dopo le sei li ha convocati nel suo studio, allestito di fresco, proprio accanto all'aula del plenum. Non è proprio una marcia indietro, ma la proposta avanzata mette in luce tutte le difficoltà di Cossiga. È lo stesso Presidente a scherzare sul suo isolamento e sulle sue difficoltà quando prima di leggere una dichiarazione di poco più di due cartelle suggerisce quattro possibili titoli ai giornalisti: «Potete scrivere: Cossiga si astiene a Galloni», «Resa di Cossiga al Csm»,

oppure «Atto di responsabilità del presidente della Repubblica» o ancora «Il presidente non vuole fare il pressing». Impegni parlamentari e quelli propri del presidente della Repubblica lo terranno lontano dal Csm, spiega, perciò la sua presidenza diretta del Csm diventerà «simbolica». Fino al 10 luglio saranno sospese le sue visite al Csm, a meno di sorpresa da parte di Galloni. Così per garantire la piena funzionalità del Consiglio Cossiga chiederà al consigliere anziano Bressani di presiedere il plenum e al consigliere Coccia, che è il vice vicario della sezione disciplinare, di presiedere quest'ultima. L'equilibrismo di Cossiga si sostiene su quelle norme del regolamento del Csm che prevedono, in caso di assenza del presidente e del vicepresidente, che il Consiglio sotto la presidenza di queste due figure, una soluzione che ha fatto saltare sulla sedia più di un consigliere. Anche se Galloni accettasse la proposta di Cossiga di farsi comunque da parte, come si concilierebbe la sua presenza al comitato di presidenza (composto per legge dal vicepresidente, dal primo presidente della Corte di cassazione e dal Procuratore generale) che non può essere sospeso pena la funzionalità del consiglio, con la dizione del plenum?

«Per ora non sciolgo la Camera»

Il Quirinale «chiude» ma con riserva

Nel confermare ufficialmente che non intende sciogliere la Camera, Francesco Cossiga precisa tuttavia: almeno non «ora» e non «per questi soli motivi», e cioè per l'esito del referendum. L'annuncio del Quirinale dopo una consultazione di lotti e Spadolini e la rinuncia a sentire Andreotti. Nessun accenno nel comunicato al potere di scioglimento: resta la divergenza di opinioni ai vertici dello Stato.

Il comunicato ufficiale diramato in tarda mattinata dal Quirinale precisa infatti che Cossiga non intende sciogliere «ora e per questi soli motivi». Come dire che in altro momento e per altre ragioni la questione dell'interruzione traumatica della legislatura potrebbe essere riproposta.

Se dunque appare manifesto, persino esplicito, il peso che la convergente e nettissima opinione lotti-Spadolini-Andreotti ha avuto sugli orientamenti finali di Francesco Cossiga, ci sono ancora da rilevare nel documento ufficiale del Quirinale due passaggi illuminanti degli umori e delle intenzioni anche future del presidente della Repubblica. Il primo rivela che il capo dello Stato ha convenuto che il referendum ha modificato solo, come aveva ricordato Nilde Iotti, «aspetti particolari, sebbene non privi d'importanza della vigente legge elettorale pur non intaccandone i principi fondamentali (il carattere proporzionale, anzitutto), e

con cui Palazzo Chigi aveva sottolineato il valore non di «atto dovuto» della prescrizione controfirmata da parte di Andreotti del decreto di scioglimento della Camera che si sosteneva Cossiga avesse già pronto nel cassetto.

Se dunque appare manifesto, persino esplicito, il peso che la convergente e nettissima opinione lotti-Spadolini-Andreotti ha avuto sugli orientamenti finali di Francesco Cossiga, ci sono ancora da rilevare nel documento ufficiale del Quirinale due passaggi illuminanti degli umori e delle intenzioni anche future del presidente della Repubblica. Il primo rivela che il capo dello Stato ha convenuto che il referendum ha modificato solo, come aveva ricordato Nilde Iotti, «aspetti particolari, sebbene non privi d'importanza della vigente legge elettorale pur non intaccandone i principi fondamentali (il carattere proporzionale, anzitutto), e

che quindi «delegittimazione dell'attuale assemblea di Montecitorio non c'è stata «né sotto il profilo giuridico né sotto quello politico». Ma che restano vivi in lui i «pericoli» da cui hanno preso le mosse i promotori del referendum e a cui si è riferita la sentenza di ammissibilità della Corte costituzionale: i brogli e le altre pratiche scorrette che hanno punteggiato l'uso delle preferenze plurime.

Il secondo passaggio è costituito dalla riaffermazione del «dovere» del capo dello Stato, «quale garante dell'ordinamento democratico e quindi del principio fondamentale della sovranità popolare», di «garantire il rispetto, formale e sostanziale, in ogni sede, dei risultati del referendum». Un implicito invito al Parlamento, dunque, perché ora legiferi in materia elettorale. Ma anche un monito: sull'aderenza della riforma alla volontà dell'elettore l'ultima parola spetterà a me, in sede di promulgazione della legge.

GIORGIO FRASCA POLARA

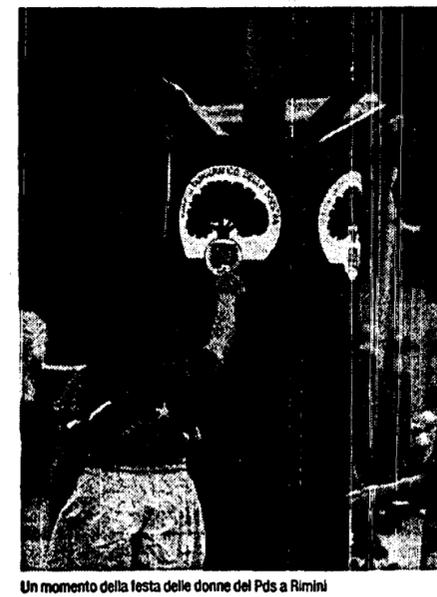
ROMA. Francesco Cossiga ha definitivamente rinunciato a sciogliere la Camera per quella valanga di Sì alla riduzione delle preferenze che, a suo avviso, poteva aver delegittimato l'assemblea di Montecitorio. Lo ha fatto dopo avere «acquisito» ieri il già noto parere dei presidenti dei due rami del Parlamento e «l'analogo avviso» del presidente del Consiglio che però ha rinunciato ad ascoltare direttamente: è bastato un breve colloquio a Palazzo Chigi tra Andreotti e il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. Ma se il capo dello Stato dichiara formalmente, alla luce di quei pareri ed avvisi (evidentemente univoci), di «non ritenere rilevanti nei confronti del presidente dell'attività della Camera l'esito del referendum e di «non dover quindi adottare la procedura dell'art.88 della Costituzione», quella appunto che mette in moto le procedure di scioglimento, tuttavia egli lascia in qualche modo sospesa questa spada di Damocle.

La pubblicazione del carteggio Quirinale-Montecitorio: «Più volontà devono concorrere e convergere in una valutazione di tale delicatezza», tanto più che «ben più incisive modifiche del sistema elettorale, come l'estensione del voto ai diciottenni, non avevano nel passato comportato «anche solo l'apertura di un dibattito in proposito». E, comunque, chiarissimo era per il presidente della Camera il mandato degli elettori: «Fare, non distare». Quella di Giovanni Spadolini non era meno chiara, anche se più circoscritta: «la centralità del Parlamento va riaffermata anche e proprio per le riforme indicate dagli elettori con il referendum: un motivo in più per assicurare a questa legislatura il suo compimento naturale». E infine l'opinione del presidente del Consiglio, era trapelata da mille segni anche al limite dell'insoddisfazione, il qual era rappresentato dall'insistenza

con cui Palazzo Chigi aveva sottolineato il valore non di «atto dovuto» della prescrizione controfirmata da parte di Andreotti del decreto di scioglimento della Camera che si sosteneva Cossiga avesse già pronto nel cassetto.

Per i più piccoli non c'è problema: scorrazzano in assoluta libertà; e tomano dallo spazio bambini con capovoli di creta o arditissime costruzioni di carta colorata. Qui perfino dentro la sala dell'organizzazione si riescono a strappare momenti di relax: arrivano le magliette nere o grigie con sulla schiena la D fucsia che è ormai un marchio conosciuto, come si fa a non provarle? Ma spuntano anche, da un grande sacco, strane gonne scintillanti e si scopre che per venerdì sera in calendario c'è una sorpresa: sarà il 21 giugno, solstizio d'estate. Nella festa notturna dedicata alla fantasia e alla luna spunteranno vecchie amiche, le streghe...

Versi in rosa all'ombra del Grand Hotel



Un momento della festa delle donne del Pds a Rimini

RIMINI. Arrivano ad ondate per stringersi intorno a Pietro Ingrao e Nilde Iotti e per il concerto di Mia Martini; affollano gli spazi dei giardini di piazza Indipendenza, ancora in costume da bagno o già pronti per passare la serata. Al popolo delle vacanze evidentemente la prima festa nazionale delle donne del Pds piace. «E' partita bene davvero» - dice Mariangela Grainer, della direzione del nuovo partito della sinistra - «siamo state caparbie nel volerla, e abbiamo visto giusto». Al punto che l'idea è già di riproporla «alla grande», facendone un appuntamento fisso proprio qui, a Rimini, e «un contenitore costruitosi insieme, nel quale possa allargarsi ancora di più il confronto con altre esperienze di donne» mentre, dalla discussione con i maschi, Grainer ha già distillato una prima ipotesi di lavoro concreto: «Penso ad un progetto di azioni positive interno al Pds e nella formazione delle liste elettorali, perché è vero che nello statuto abbiamo strappato le quote 40-60, ma nell'organizzazione siamo ancora distanti da questa misura di equità. Ed ora che c'è la legge, perché non possiamo

usarla anche noi?». Insomma, già dopo pochissimi giorni le parole sulla politica sono tante, importanti, e soprattutto, «cadono» in un clima di grande attenzione e partecipazione. Ma la festa è anche stare insieme chiacchiando a ruota libera fino a tarda notte, sfruttando ogni angolo intorno alla fontana dei Cavalli, godendosi il piano bar dell'instancabile Vittorio Bonetti. Ci sono stati, all'ombra del mitico Grand Hotel, gli spettacoli di strada e le mongolieri di «Chille della Balanza» e l'angolo della poesia: versi estemporanei, inediti, confezionati su misura da «Femmere Teatro», ovvero strani personaggi celati da sontuose maschere barocche, capaci di fer-

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

marti nei viali alberati e sfiorare in quattro e quattr'otto la loro fantasiosa produzione. C'è, accanto alle affascinanti mostre fotografiche, la capacità umoristica e grafica di donne che sanno ridere, di sé e del mondo: una serie di disegni e vignette di autrici (da Elle Kapra a Pat Carra e Grazia Nidasio fino alle nuove generazioni promosse dal corso Meia Verde) già apprezzate nella terza edizione della Biennale dell'umorismo a Ferrara.

Per i più piccoli non c'è problema: scorrazzano in assoluta libertà; e tomano dallo spazio bambini con capovoli di creta o arditissime costruzioni di carta colorata. Qui perfino dentro la sala dell'organizzazione si riescono a strappare momenti di relax: arrivano le magliette nere o grigie con sulla schiena la D fucsia che è ormai un marchio conosciuto, come si fa a non provarle? Ma spuntano anche, da un grande sacco, strane gonne scintillanti e si scopre che per venerdì sera in calendario c'è una sorpresa: sarà il 21 giugno, solstizio d'estate. Nella festa notturna dedicata alla fantasia e alla luna spunteranno vecchie amiche, le streghe...

Per i più piccoli non c'è problema: scorrazzano in assoluta libertà; e tomano dallo spazio bambini con capovoli di creta o arditissime costruzioni di carta colorata. Qui perfino dentro la sala dell'organizzazione si riescono a strappare momenti di relax: arrivano le magliette nere o grigie con sulla schiena la D fucsia che è ormai un marchio conosciuto, come si fa a non provarle? Ma spuntano anche, da un grande sacco, strane gonne scintillanti e si scopre che per venerdì sera in calendario c'è una sorpresa: sarà il 21 giugno, solstizio d'estate. Nella festa notturna dedicata alla fantasia e alla luna spunteranno vecchie amiche, le streghe...

Sabato 22 giugno con l'Unità
5° fascicolo: «**Baltici**»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «**STORIA dell'OGGI**»